

FOCUS

Il Tempio Malatestiano: modelli romani per la gloria del principe

Un monumento autocelebrativo

Il primo intervento architettonico documentato di Alberti si realizzò a Rimini, dove Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore della città, intendeva ristrutturare la preesistente Chiesa di San Francesco, ma il suo coinvolgimento non avvenne da subito. I lavori iniziarono in sordina nel 1447 con le Cappelle di San Michele e San Sigismondo. Nel 1450, anno in cui le fortune di Sigismondo toccavano il vertice, prese forma il progetto di fare dell'intera chiesa un monumento celebrativo di se stesso, dell'amante (poi moglie) Isotta degli Atti e della dinastia.

L'interno inizialmente fu affidato al veronese Matteo de' Pasti, che lavorò alle cappelle riducendo al minimo gli interventi strutturali: mantenne intatti gli archi di accesso a sesto acuto, inquadrandoli con paraste scanalate a due ordini sovrapposti. La grammatica costruttiva è antica, ma sommersa dalla decorazione scolpita, opera di Agostino di Duccio (1418 circa-81), che finisce per negare ogni funzione strutturale, come mostrano i pilastri di ingresso delle singole cappelle, divisi in settori per ospitare rilievi allegorici o narrativi (2) dall'oggetto poco rilevato e dai fluenti profili lineari.

I temi, per lo più profani (arti liberali, divinità planetarie, putti che suonano, virtù teologali, profeti, sibille), ruotano intorno a Sigismondo, la cui iniziale – intrecciata a quella di Isotta – compare infinite volte, in un vortice celebrativo che tocca il suo apice nell'affresco di Piero della Francesca con il committente in preghiera davanti a san Sigismondo (1451).

L'esterno fu invece affidato ad Alberti, che avvolse l'edificio preesistente in un guscio marmoreo, senza toccarlo ma cambiandolo completamente di segno («vuolsi aiutare ciò che fatto è, non guastare quello che s'abbia a fare»). La morte di Sigismondo Malatesta (1462) causò l'interruzione dei lavori, così che del progetto albertiano furono realizzate solo la parte bassa della facciata (1), spartita in tre archi inquadrati da un ordine di semicolonne su cui se ne imposta un secondo di paraste, e la fiancata destra, percorsa da una serie continua di arcature molto profonde, che ri-

1. Leon Battista Alberti, **Tempio Malatestiano**, dal 1450, Rimini, facciata.

chiamano il ritmo degli acquedotti romani, entro le quali trovano posto i sarcofagi degli umanisti di corte e le spoglie del filosofo neoplatonico Gemisto Pletone.

L'uso critico e creativo dei modelli

Tuttavia quanto fu realizzato di quel progetto, oltre a una medaglia fusa da Matteo de' Pasti in memoria della fondazione e alcune lettere tra Alberti (che programmaticamente non era presente in cantiere) e l'artista veronese, ci permettono ipotesi e osservazioni. Innanzitutto sulla libertà di Alberti nell'accostare le fonti antiche: la facciata non si rifà a quelle dei templi classici, come ci si sarebbe attesi, ma riprende l'Arco di Augusto a Rimini. Non l'antichità generica dunque, ma un modello locale, che aveva anche il pregio di suggerire un parallelo tra Sigismondo e il primo imperatore romano e che avrebbe fornito una cornice "trionfale" ai sarcofagi dei due signori che dovevano essere collocati ai lati del portale. La presenza di un secondo arco a coronamento rielabora la facciata della Basilica di San Marco a Venezia (e sarà importante per Mauro Codussi; ► Unità 16). Le arcate su pilastri dei

fianchi sono modellate invece sulle arcate interne del Colosseo e del Mausoleo di Teodorico a Ravenna. Le fonti diverse sono rese unitarie dall'alto basamento (ispirato, questo sì, agli antichi templi italici), dalla cornice di imposta e dalla trabeazione che corrono sui tre lati. Nello stesso tempo però il continuo cambio di funzione delle modanature (per esempio la cornicetta dello spigolo in facciata che diventa – sui fianchi – prima cornice continua e poi capitello dei pilastri) allude sottilmente alla molteplicità delle fonti dell'edificio, invita a non considerare l'antichità come un serbatoio di norme da applicare acriticamente.

Lo stesso accade per l'interno, che nel progetto albertiano avrebbe dovuto concludersi in una tribuna cupolata. Non sappiamo se l'architetto avesse in mente una grande rotonda sul modello del Santo Sepolcro, oppure una crociera a tre corti bracci coperta da una cupola emisferica. In ogni caso, se fosse stata realizzata avrebbe trasformato la navata, per la quale era prevista una volta a botte in legno, nell'atrio di un corpo circolare solenne che avrebbe dominato inequivocabilmente il centro cittadino.

2. Leon Battista Alberti, **Tempio Malatestiano**, interno.

